

I FILI

44

María Baranda

TEORIA DELLE BAMBINE

a cura di

ALESSIO BRANDOLINI

EDIZIONI FILI D'AQUILONE

Questo libro è stato pubblicato con il sostegno della casa editrice VASO ROTO EDICIONES (España / México). A lei la nostra profonda gratitudine per il disinteressato mecenatismo verso la poesia e la sua diffusione che realizza ponti tra differenti lingue e culture.

EDIZIONE ORIGINALE:

Teoría de las niñas

© Vaso Roto Ediciones, España / México 2018

© María Baranda

© Introduzione Alessio Brandolini

Traduzione dallo spagnolo di Alessio Brandolini

© 2021 EDIZIONI FILI D' AQUILONE

via Attilio Hortis, 65

00177 – Roma

www.efilidaquilone.it

info@efilidaquilone.it

Prima edizione: GENNAIO 2021

ISBN 978-88-97490-51-7

Progetto grafico di Matteo Moscarda

Impaginazione di Giuseppe Ierolli

Piove sull'infanzia

di Alessio Brandolini

Nata nella capitale messicana, dove risiede, Maria Baranda (1962) è una delle autrici più conosciute e interessanti del suo paese e di tutta l'area ispanoamericana. *Teoria delle bambine* [Teoría de las niñas, Vaso Roto, Spagna/Messico, 2018] è il suo ultimo libro che si differenzia da quelli precedenti per una misura più asciutta e compatta. Anche se poi, diviso in tre sezioni, il nuovo lavoro è sostanzialmente un lungo poema dove i testi si intersecano e si intrecciano: spesso la poesia riparte dall'ultimo verso di quella precedente e riprende (approfondendo) le stesse tematiche e riflessioni esistenziali. Resta però, nel singolo componimento, questa brevità del dettato che, nella sezione finale, si dispiega in prosa poetica e, inoltre, in temi ricorrenti e spiazzanti che arano il tessuto metrico, lo plasmano e lo graffiano, come disegnando e pitturando su carta.

Nel libro si parla dell'infanzia come di un paese sconosciuto eppure in noi sempre presente, anche durante la vita da adulti, un'infanzia che aspira alla gioia, all'allegria, alla pienezza e invece spesso si scontra con un muro o resta esposta a lungo sotto la pioggia, in balia delle intemperie: la felicità dura solo un momento. Qui si racconta di due sorelle, due bambine (il libro è dedicato alle figlie dell'autrice) e di un padre che disegna qualcosa che non esiste, probabilmente la sua fanciullezza o quella di chiunque altro, un padre che cammina in un altro secolo. Infanzia come utopia perché la sua dilatazione e sgretolamento nel corso degli anni e delle esperienze fa sì che non abbia più un suo unico e preciso tempo e che le pareti dove è rinchiusa siano bianche, asettiche. L'infanzia è un occhio indiscreto che scruta il presente e contempla i sogni, un suono liquido e aspro che genera immagini come macchinari celesti e gocce invisibili di silenzio, visioni che possono distanziare dalla vita quotidiana ma contrastano l'oblio, attenuano il dolore.

L'allegria dell'infanzia allora occorre inseguirla nelle fughe, negli interstizi, negli spazi obliqui, ristretti e, inoltre, si scontra sempre con la sofferenza generata dalle difficoltà, dai dubbi e dal proprio corpo in continua trasformazione e in quella età in modo assai più rapido ed evidente.

Di cosa hanno paura le due sorelle? Il tempo salta in avanti o indietro, come fanno i bambini quando giocano con la corda, per saperne di più di un momento importante, per sciogliere un blocco, un groviglio di emozioni dove i fili dell'amore s'intrecciano a quelli dell'inquietudine e del disagio. Si vorrebbe "toccare" la vita semplice e piana ma nell'acqua fredda del tempo la vita è un pesce che guizza via dalle nostre mani. Il panico fa da cassa di risonanza e ogni insicurezza diventa un abisso, un grido in fiamme, un'ombra ingrandita e dalle mani enormi. Allora vecchie cicatrici sputano sangue e il testo (la parola scritta) si trasforma in un sudario, in un mazzo di fiori annaffiato con l'aceto. Sangue che si ramifica come un polpo torturato.

Un padre disegna e crea un mondo di linee impalpabili, di colori da brivido. Forse la memoria, la teoria delle bambine sulla propria infanzia, su ciò che sentono e percepiscono, su come si percepiscono e vedono gli altri, è un suono acuto che perfora le orecchie, gli organi interni. Un suono che sta dentro e fuori della pagina, in un luogo dove i bambini sono la sostanza fondamentale ma senza farsi illusioni perché poi il bosco scompare, così come l'infanzia, così come le favole ("c'era una volta un bosco"). Vediamo le due sorelle in queste intense pagine, quasi in ogni poesia, e uno vorrebbe dialogarci, capire meglio la loro idea dell'infanzia ma l'artista disegna e cancella in continuazione, mescola sogni che sembrano code di serpenti e incutono timore nel tempo liquido (grondante) che solca la pagina scritta e ci lascia con gli occhi stupiti e schiacciati da conturbanti visioni.

Teoria delle bambine è un libro inquietante e acuto che non dialoga solo con l'infanzia dal punto di vista di due bambine ma anche con il senso della vita e della poesia edificata sull'attesa e la pazienza. Infanzia che si confronta con il mondo adulto e si fa lotta tra il razionale e l'irrazionale, tra l'azione meditata e l'istinto, la ripetizione dei gesti e l'impulso. Il ritmo del libro di

María Baranda è sincopato e urtante, come pervaso da una gioia in pausa, in gabbia o appollaiata su cavi arroventati, elettrici: una gioia congiunta a un dolore primitivo, fatto di violenze e strappi “nel tempo senza tempo” che qui si trasforma in voce poetica possente e vibrante.

TEORIA DELLE BAMBINE

(Teoría de las niñas)

*Dopo Henry Darger
e mio padre.*

*Prima delle mie figlie, Sofia e Jimena,
a loro.*

*La infancia es el solo país, como una lluvia primera,
de la que nunca, enteramente, nos secamos.*

L'infanzia è il solo paese, come una prima pioggia,
di cui non ci siamo mai, del tutto, asciugati.

JUAN JOSÉ SAER

I

Hay un hilo de luz que traza máquinas celestes.

–Arriba al aire y para siempre–.

Es la voz

larga y honda del que pinta.

Traza un muro, luego otro.

Ordena las partículas que ve en repisas,

cajones,

el filo de la cama donde sueña.

Los sueños para él son terrestres

–los contempla–,

manos desahoradas en esquirlas,

rocas pulidas en las ventanas

para los ojos de los niños.

C'è un filo di luce che traccia macchine celesti.

– Sopra l'aria e per sempre–.

È la voce

estesa e profonda di colui che dipinge.

Traccia un muro, poi un altro.

Sistema le particelle che vede sugli scaffali,
cassetti,

il bordo del letto dove sogna.

Per lui i sogni sono terrestri

– li contempla –,

mani smisurate in frantumi,

pietre levigate alle finestre

per gli occhi dei bambini.

Los niños suben la cuesta de sílabas perdidas
en sus ojos. Dicen la A
como una esperanza cierta, ciertísima.
Debajo de cada letra
hay un fino apunte
como un grito imaginario
—en el tiempo sin tiempo, nuestro tiempo—
en la hondura de las paredes blancas.
Los ojos.
Las paredes blancas son los ojos.
Las paredes blancas son un libro.
Sus líneas,
hondos pozos del tamaño de un cuervo.

Los niños en el dibujo son niñas.

I bambini salgono sul pendio delle sillabe perdute
nei loro occhi. Dicono la A
come una speranza sicura, sicurissima.
Sotto ciascuna lettera
c'è una nota sottile
come un grido immaginario
– nel tempo senza tempo, il nostro tempo –
nella profondità delle pareti bianche.
Gli occhi.
Le pareti bianche sono gli occhi.
Le pareti bianche sono un libro.
Le loro linee,
profondi pozzi grandi come un corvo.

I bambini nel disegno sono bambine.

Niñas de sal
–se aperciben–
como una colmena de ángeles plurales,
frutos de un planeta lejano y transparente,
los rostros
guardan el sonido de las piedras, manos
que están aún
por desdecirse
como una palabra redonda y gutural,
sexo sin tiempo,
raja que parte en dos
el grito del amor más simple.

Bambine di sale

– si notano –

come un alveare pieno di angeli,
frutti di un pianeta lontano e trasparente,

i volti

conservano il suono delle pietre, mani
che stanno ancora

per ritrarsi

come una parola tonda e gutturale,

senza tempo,

fessura che spezza in due

il grido dell'amore più semplice.